



LA CONTESSA MATILDE: DONNA DI POTERE DEL MEDIOEVO

**la storia dei Canossa, Matilde
e la lotta per le investiture**

**le terre di Matilde: castelli,
case-torre e pievi**

Cornaredo, 1 e 3 dicembre 2009

a cura di Emilia Borghi

LA STORIA DEI CANOSSA

I **Canossa** furono una potente famiglia feudale di stirpe longobarda che, a partire dai primi decenni del X secolo, si insediò nelle valli dell'Appennino reggiano.

L'importanza del casato dei Canossa fu strettamente legata alla posizione del territorio di cui furono i signori, poiché proprio su di esso, fino a tutto il XII secolo, si confrontarono e si scontrarono i protagonisti della lotta per le investiture: il Papato e l'Impero.

Al momento della sua massima espansione, intorno all'anno 1100, il dominio dei Canossa si estese, solo in Italia senza considerare la Lotaringia¹, dal Lago di Garda fino all'alto Lazio, includendo città come Mantova, Modena, Ferrara, Firenze e Perugia. La provincia di Reggio Emilia fu il cuore del potere militare e, di conseguenza, politico dei Canossa. Nel corso di poco più di un secolo essi costruirono i baluardi difensivi delle vie di comunicazione che dai passi appenninici scendevano fino al Po, riuscendo così a controllare la maggior parte dei commerci tra l'Europa centrale e l'Italia e anche quelli che, sulla Via Emilia, raggiungevano l'Adriatico. Proprio questa abile strategia permise al casato dei Canossa di consolidare ed ampliare le proprie fonti di ricchezza.

Sigifredo

Le origini della **dinastia dei Canossa** iniziano con Sigifredo, conte longobardo che, nei primi decenni del X secolo a causa della manifesta ostilità dell'Impero nei confronti di ogni tipo di autonomia locale, decise di lasciare la città di Lucca per insediarsi nelle vicinanze di Parma. Qui, a Vilianum, cominciò ad affermarsi il potere della Famiglia su entrambe le rive del Po: per l'aumento dei territori posseduti, per l'accorta politica matrimoniale attuata e per il consolidarsi dei legami di amicizia sia con il Papato che con l'Impero.

I Canossa riuscirono anche ad inserirsi perfettamente nel sistema che procurava cariche ecclesiastiche: ulteriori fonti di ricchezze che si andavano ad aggiungere a quelle che già possedevano.

Il figlio di Sigifredo, infatti, Gotifredo, fu vescovo di Brescia; la figlia Prangarda fu sposa del figlio del marchese di Torino Olderico Manfredi I; un cugino omonimo fu vescovo di Parma dal 927 al 945.

Bonifacio

Offrì appoggio militare all'imperatore Corrado II, detto il Salico, nella sua spedizione in Borgogna, ed ottenne in cambio nel 1027 la Marca di Tuscia, diventando così il signore di tutta l'Italia centrale.

Vista l'importanza strategica delle nuove terre aggiunte a quelle già in suo possesso, poté contrastare l'imperatore Enrico III in occasione dell'elezione papale di Benedetto IX, rifiutandosi di accompagnare a Roma, attraverso i suoi territori, Damaso II di nomina imperiale. Bonifacio dovette comunque ritirare il suo rifiuto, in osservanza del vincolo di vassallaggio, ma l'imperatore conobbe così l'ostinazione di Bonifacio, saldamente sostenuta dalla potenza militare del suo esercito e dall'antico legame di amicizia con il papato.

Bonifacio proclamò Mantova capitale del suo regno, ma la città non ricambiò il gesto, rimanendogli infedele. Alla morte di sua figlia Matilde, nel 1115, la città si costituì a Libero Comune.

Dopo un primo matrimonio con Richilde, Bonifacio ne contrasse un secondo seguendo la politica diplomatica dei matrimoni d'interesse, attuata anche dai suoi predecessori e d'uso comune all'epoca.

Sposò nel 1037 Beatrice di Lotaringia (1017-1076), figlia del conte Federico II e nipote dell'imperatore Corrado II, aggiungendo così ai propri territori anche quelli portati in dote dalla moglie. I suoi possedimenti comprendevano le attuali Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia in Italia e vaste zone del Belgio, Lussemburgo, Francia e Germania nel resto d'Europa, ed era considerato il signore più potente dopo l'imperatore.

Dal suo secondo matrimonio nacquero Beatrice e Federico, scomparsi in tenera età, nel 1053, forse avvelenati accidentalmente, e Matilde (1046-1115).

¹ Con il termine **Lotaringia** si indica il territorio di cui fu sovrano con titolo regale Lotario II, figlio dell'Imperatore Lotario I, e che assunse tale toponimo a causa della sua scarsa omogeneità geografica.

La regione era delimitata a settentrione dal mare del Nord, a occidente dai fiumi Saona, Mosa e Schelda, a oriente dalla linea che congiunge la foce dell'Ems alla città di Wesel (nei pressi della confluenza fra Reno e Mosella) e quindi dal fiume Reno fino alla confluenza con l'Aar. A meridione la zona era delimitata dalla catena del Giura e dal fiume Aar.

MATILDE DI CANOSSA

(1046 – 1125)

Poche donne hanno avuto, nella storia italiana, un ruolo importante quanto quello di Matilde di Canossa, che per quarant'anni resse uno Stato che si estendeva su buona parte dell'Italia settentrionale e centrale, e che partecipò da protagonista alla lotta tra l'Impero e la Chiesa. Fatta prigioniera dall'imperatore Enrico III, insieme alla madre, restò fortemente impressionata dall'esperienza che ne fece un'assidua sostenitrice del Papato. Matilde, che nonostante i digiuni mistici e le veglie, era una donna bella e decisa ebbe una parte fondamentale nei rapporti tra Papa Gregorio VII e il giovane imperatore Enrico IV, suo cugino.

La storia di Matilde venne narrata in forma epica dal monaco Donizone di Sant'Apollonio di Canossa; fu questa la fonte principale spesso ripresa da letterati e storici, composta presumibilmente tra 1111 e 1112 e terminata subito dopo la morte di Matilde. Sostenitore dei Canossa, Donizone nel suo poema fa narrare in prima persona alla rocca le gesta dei suoi signori: nel primo libro raccontando degli avi, nel secondo concentrando l'attenzione su di lei, la contessa, donna bella, capace e colta, che *“conosce il linguaggio dei Teutoni/e sa anche parlare la garrula lingua dei Franchi; amministra i Longobardi, li governa e li fa più grandi”*.

Assassinato il padre Bonifacio nel 1052 e morti prematuramente un fratello e una sorella maggiore, Matilde rimase nel 1055, a nove anni, erede di un territorio che si estendeva dalla Toscana a Mantova.

Sposata, per motivi politici, con un nobile della Lorena, Goffredo il Gobbo, restò pochi anni presso il marito. Tornata in Italia con la madre, si dedicò al governo del feudo nel momento in cui esplodeva il contrasto tra Papato e Impero.

Ne furono protagonisti il monaco Ildebrando di Soana, acclamato papa nel 1073 col nome di Gregorio VII, e il giovane imperatore Enrico IV. Con la dieta di Worms, Ildebrando venne deposto e diffamato. Tra i seguaci dell'imperatore si distinse anche il marito di Matilde, che fu assassinato di lì a poco.

I principi tedeschi, per ridimensionare il potere imperiale, mutarono poi il loro orientamento e al concilio di Tribur, l'imperatore, già scomunicato, fu duramente contestato.

Per un chiarimento definitivo papa Gregorio si mette in viaggio per la Germania ma l'arrivo dell'imperatore lo induce a rifugiarsi al castello di Canossa sotto la protezione della fidata Matilde. Qui, dopo un lungo negoziato, il 26 gennaio 1077, Enrico, in veste di pellegrino, ottiene il perdono del Papa sotto le mura del castello. Umiliazione patita per convenienza politica, come dimostra l'immediata ripresa della lotta.

Nel 1086 muore papa Gregorio. Nel 1088 Matilde sposa il giovanissimo Guelfo di Baviera, infelice matrimonio che durò sette anni.

Nel 1092 le truppe di Matilde mettono in fuga, nel reggiano, tra Bianello e Canossa, l'esercito imperiale venuto per lavare l'umiliazione del 1077.

Salvatasi dalla minaccia, Matilde si dedica a rafforzare e allargare il suo feudo. Sostiene l'edificazione di chiese e cattedrali, fa sorgere ospizi per poveri e partecipa in modo determinante alla nascita dell'Università di Bologna.

Nel 1111 a Bianello incontra il nuovo imperatore, Enrico V, figlio del suo grande nemico, che la nomina vice regina d'Italia.

Muore a Bondeno di Roncore il 24 luglio 1115 e viene sepolta nel monastero di San Benedetto in Polirone.

Dal 1632 riposa a Roma, nella basilica di San Pietro, in un sarcofago monumentale realizzato dal Bernini.

Quando, nel 1115, Matilde morì senza lasciare eredi diretti, il casato dei Canossa si disperse e in parte estinse.

Il loro vasto territorio si frantumò: alcuni castelli rimasero in possesso dei discendenti di Prangarda, sorella di Adalberto Atto, altri dei signori locali e del *Communi Militum* di cavalieri e mercenari, alcuni possedimenti vennero dimenticati in un vuoto di potere ed altri, infine, semplicemente inglobati nei territori papali.

La lotta delle investiture ovvero la lotta tra il papa e l'imperatore.

Il potere temporale della chiesa

Il re longobardo Liutprando , in occasione di un nuovo contrasto tra la Chiesa di Roma e Bisanzio, a proposito del culto delle immagini sacre (LOTTA PER L'ICONOCLASTIA) prende le difese di Roma, prospettando di attaccare i possedimenti bizantini nel sud dell'Italia. E' in questa occasione (729) che il pontefice ottiene in dono il territorio di SUTRI (Donazione di Sutri), primo nucleo dello stato della Chiesa.

Nasce così il potere temporale della Chiesa.

Durante l'VIII secolo però i Longobardi, in altre occasioni tentano di attaccare lo stato della Chiesa per ampliare i loro domini. Così re Astolfo e poi Desiderio.

I Franchi e la Chiesa

La Chiesa chiede aiuto a Pipino il Breve, re dei Franchi , che glielo concede. Con questo atto inizia la collaborazione della Chiesa di Roma con il popolo dei Franchi che si concluderà con la discesa vittoriosa in Italia di Carlo Magno nel 774, per liberare il papa Adriano IV dalle mire espansionistiche di Desiderio, ultimo re longobardo.

Gli Arabi nel frattempo avanzano da sud e occupano le isole mediterranee e la Spagna, costituendo un grave pericolo per la cristianità europea. SONO ANCORA I FRANCHI AD ARRESTARNE L'AVANZATA ARABA IN FRANCIA.

Carlo Martello li sconfigge a Poitiers nel 732.

Carlo Magno prosegue la lotta contro gli Arabi musulmani ed infedeli e conquista la marca spagnola (episodio di Roncisvalle e mitica difesa del conte Rolando).

Nell'800 nasce il Sacro Romano Impero.

Il pontefice Leone III è il primo papa che consacra un imperatore. Costui , a sua volta, si riconosce difensore della cristianità occidentale. Tuttavia è proprio da questo momento in cui apparentemente la Chiesa ha trovato un braccio armato disposto a difenderla ed a promuovere l'evangelizzazione di nuove terre, che inizia il rovinoso conflitto di competenze tra papa ed imperatore.

Sarà proprio questo conflitto a produrre la crisi definitiva delle due strutture medioevali.

Il conflitto tra pontefice ed imperatore

Questo antagonismo attraversa molte fasi, anche cruente, che porteranno via via il papa ad assumere posizioni di forza, tentando di affermare il suo prestigio in campo dottrinario e la sua maggiore autorità anche in ambito politico. Il papa dovrà allearsi di volta in volta con alcune forze politiche avverse all'imperatore: da alcuni feudatari a lui infedeli (la contessa Matilde di Canossa ai tempi della lotta per le investiture, fino ai Normanni ed ai Comuni nella lotta contro Federico Barbarossa).

In poche occasioni il braccio armato dell'imperatore e della grande feudalità si troverà a fianco della Chiesa. Questo avverrà quando l'imperatore ed i signori feudali a lui sottoposti vedranno vantaggi diretti nell'azione militare patrocinata dalla Chiesa. Cioè nel corso delle CROCIATE o delle guerre religiose per l'evangelizzazione delle terre germaniche (Cavalieri Teutonici). Oppure ancora nella riconquista della penisola iberica ai danni degli Arabi.

Le tappe fondamentali del contrasto tra pontefice ed imperatore sono queste:

962 – Privilegium Otonis (PRIVILEGIO OTTONIANO). Definisce la riaffermata superiorità dell'imperatore sul papa; la Nomina papale condizionata all'assenso imperiale; la nomina dei vescovi-conti da parte dell'imperatore.

996 - Ottone III, tenta di far rinascere un impero-cristiano con capitale a Roma. Pone al soglio pontificio un religioso a lui fedele (Gerberto d'Aurillac col nome di SILVESTRO II) ma il suo progetto fallisce.

Nasce il Monastero di Cluny ed il movimento cluniacense di riforma della Chiesa. Il monastero è indipendente dal potere laico della feudalità d'Aquitania e propone un programma di moralizzazione della vita religiosa. Contesta soprattutto la nomina imperiale dei vescovi conti. Cioè la consacrazione di persone prive di ogni vera fede religiosa e di vocazione. Contesta la simonia (vendite delle cariche ecclesiastiche) ed il concubinato dei religiosi.

Altri ordini monastici (Cistercensi e Certosini) affiancano il discorso di rinnovamento della vita della Chiesa. Nasce il clero regolare accanto a quello secolare.

La Chiesa cerca l'appoggio dei NORMANNI, forza emergente agli inizi dell'XI secolo in funzione antibizantina, antimperiale ed antiaraba nel sud dell'Italia. Nel 1059 il pontefice riconosce Roberto il Guiscardo vassallo della Chiesa e attribuisce il titolo di DUCA DI SICILIA.

Gregorio VII (un tempo monaco cluniacense Ildebrando di Soana) emana il **DICTATUS PAPAE** che sovverte i principi del Privilegio ottoniano. Solo il pontefice è autorità universale. Egli solo può deporre o stabilire vescovi

La scomunica papale priva di legittimità anche il potere dell'imperatore oltre a quello delle autorità politiche inferiori. Il papa può deporre l'imperatore, sciogliendo i sudditi dai vincoli di fedeltà nei suoi confronti.

Lo scontro frontale si manifesta con il nome di lotta per le investiture. A chi spetta la nomina dei vescovi-conti (religiosi con funzione vassallatica)?

Scomunica dell'imperatore Enrico IV; implorazione di perdono dello stesso presso la contessa Matilde di Canossa e revoca della scomunica. Nuova scomunica nei suoi confronti. Nomina di un antipapa ed attacco al papa in Roma, con il suo assedio in Castel S. Angelo. Il papa è liberato dal normanno Roberto il Guiscardo. Esilio del papa a Salerno.

Questa situazione molto intricata si conclude alcuni anni dopo con il **Concordato di Worms** concluso tra Enrico V e Callisto II.

L'investitura spirituale è separata da quella temporale

In Italia precede l'investitura del papa, in Germania quella dell'imperatore. In pratica l'imperatore, che voleva controllare le nomine dei vescovi conti (senza eredi e quindi facilmente manovrabili alla morte del feudatario) può farlo solo in territorio germanico. L'Italia è controllata dal pontefice la nomina dei vescovi.

L'ultimo atto dello scontro tra papato ed imperatore si realizza nel XII secolo ed il principale protagonista è Federico Barbarossa.

Matilde e l'incontro di Canossa (1077)

La lotta fra il papa e l'imperatore si inasprì tra il 1075 e il 1076: prima il papa Gregorio VII scomunicò tutti i vescovi investiti dall'imperatore per simonia, poi l'imperatore Enrico IV dichiarò Gregorio VII illegittimo perché non eletto secondo le norme canoniche.

Gregorio rispose emanando il *Dictatus Papae* scomunicando l'imperatore, che avrebbe dovuto presentarsi penitente ad Augusta il 2 febbraio 1077.

All'inizio di dicembre Gregorio VII partì da Roma scortato dalle truppe di Matilde alla volta di Augusta: era deciso a porre fine alla questione ottenendo una penitenza da Enrico IV o, in caso contrario, l'elezione di un nuovo imperatore a lui fedele.

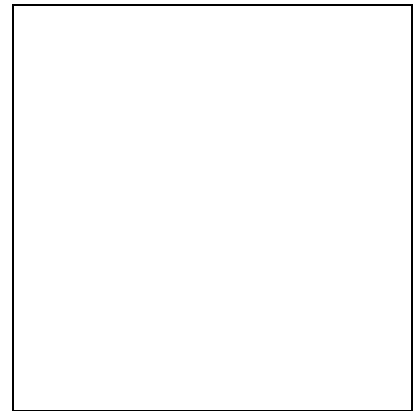
Nel suo viaggio verso la Germania Gregorio raccolse i suoi sostenitori, attraversando il cuore dei domini canossani: Siena, Marturi, Firenze, Lucca, Mantova.. Ma proprio durante il viaggio gli giunse la notizia che Enrico IV si stava dirigendo verso l'Italia con l'obiettivo di rilanciare la lotta appoggiandosi proprio ai vescovi scomunicati da Gregorio VII.

Allora Gregorio VII lasciò Mantova e si rifugiò nella rocca di Canossa, molto meglio protetta e difendibile. Fervono insieme dall'una e dall'altra parte i preparativi militari e le trattative di pace.

Ma fino all'ultimo Enrico IV usò l'esercito come mezzo di pressione per far cedere Gregorio VII: poi incontrò Matilde e solo dopo quell'incontro è da presumere che abbia vestito l'abito del penitente e si sia recato a Canossa per quella che è stata chiamata la sua "umiliazione".

Il 25 gennaio Enrico IV si presentò penitente di fronte a Gregorio VIII, certo con la sofferenza, il disagio del momento e la rabbia di essersi dovuto prestare a tale ruolo ma sicuro dell'esito. Gregorio VII infatti non poteva negare l'assoluzione ad un peccatore: in quel momento egli era un sacerdote e doveva agire come tale, anche se è evidente che l'assolvere l'imperatore dal suo peccato di ribellione alla Chiesa non implicava la sua reintegrazione come sovrano.

Ma ad Enrico IV bastò essere riammesso nella Comunione dei Santi, dal quale la scomunica lo aveva allontanato, rendendo nulli tutti i giuramenti di fedeltà a lui prestati: certo, che si trattasse di una riconciliazione fittizia fu evidente.



LE TERRE DI MATILDE

La contessa Matilde, signora della “bianca rupe” e dux delle terre che vanno da Mantova alla Toscana è costretta a spostarsi di continuo per controllare di persona i luoghi sottoposti al suo governo perché costituivano un pericolosa zona cuscinetto contesa dall'imperatore e dalla Chiesa.

Il nucleo canossiano vero e proprio è il territorio tra il Po e gli Appennini, ove più numerosi ed imprendibili si ergevano i suoi castelli.

Queste strutture sono diretta espressione architettonica del sistema politico feudale.

La loro origine ed il loro sviluppo è compreso tra il X ed il XIII secolo.

Sono particolarmente diffuse nell'area della collina e della media montagna, ma non mancano i riferimenti anche verso il crinale per il controllo dei passi appenninici e i capisaldi realizzati a difesa dei principali centri della pianura come il castello di Reggiolo.

I Canossa come molti feudatari del tempo, sono di matrice sostanzialmente rurale ed è proprio nel territorio extraurbano che si fissa questa rete di fortificazioni ancora in gran parte da esplorare ed indagare. Rilevante è la sua funzione strategica poiché in questo scacchiere per tutto il XII secolo si confrontano e si scontrano i protagonisti delle lotte per le investiture; qui si risolvono le partite decisive -politiche e militari- del lungo conflitto che vede contrapporsi papato e impero e di conseguenza qui si decidono le sorti di buona parte dell'Europa dei secoli successivi. La provincia di Reggio è il cuore del potere militare dei Canossa: nell'Appennino reggiano sorgono i capisaldi delle linee difensive a controllo dei valichi transalpini attraverso i quali passa buona parte del flusso di comunicazioni e di commerci tra l'Europa continentale e l'Italia peninsulare; a questi si rapportano, nella bassa pianura, i castelli costruiti lungo la riviera del Po, arteria vitale dei commerci fluviali tra le città poste sulla via Emilia e l'Adriatico.

Una prima linea di castelli di origine canossana, a controllo degli accessi alle valli appenniniche, era posta sui principali colli lungo la linea della pedemontana incernierandosi alle estremità nella valle del Secchia al potente borgo fortificato di Castellarano e nella valle dell'Enza ai borghi e castelli di S. Polo d'Enza e Montecchio Emilia nonché al complesso sistema difensivo imperniato su Canossa, Rossena e le Quattro Castella.

Questo patrimonio comprende ancora esempi di eccezionale pregio e valore storico.

I modelli principali di riferimento sono i castelli a recinto ed i castelli residenziali, in origine con un impianto abbastanza simile.

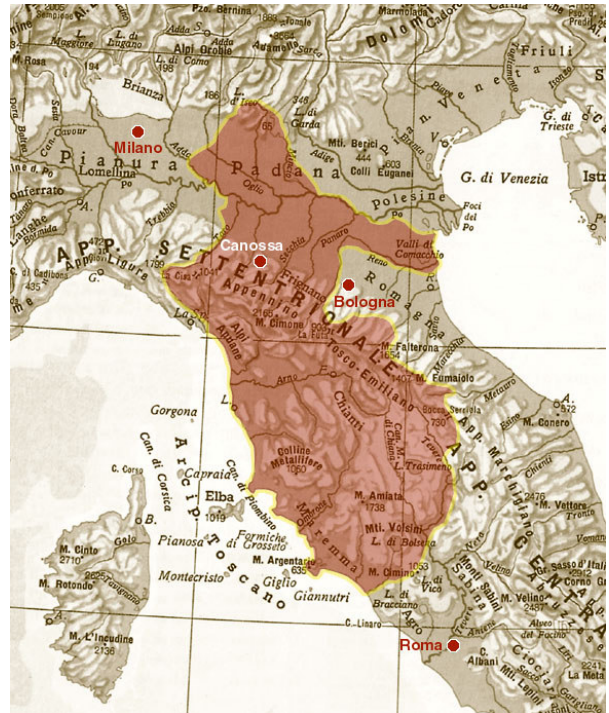
Le situazioni spaziali sono assai varie presentando una preponderanza dell'area coperta (Canossa), una bilanciata proporzione tra superficie coperta e cortiliva (Carpineti) o con molti spazi liberi (Baiso).

Le forme possono essere allungate e direzionali, irregolari, compatte o trapezoidali.

I più elementari castelli a recinto erano imperniati su una massiccia torre difensiva contornata da una o più cinte di mura o palizzate rinchiodenti uno spazio centrale entro cui potere radunare la popolazione in caso di necessità.

Evidenziamo con questo quali sono gli elementi primari costitutivi del castello: la torre e la cinta delle mura. Le progettazioni, soprattutto nei complessi più importanti, sono piuttosto evolute con la ricerca di una propria originalità.

A Canossa entro l'ampio giro delle mura, i giochi volumetrici delle numerose torri e il risalto cromatico dei paramenti murari, impreziositi da inserti di bianco materiale marmoreo, denunciavano un intento progettuale di particolare prestigio architettonico; Carpineti fu una



costruzione imponente, dominata da una grande torre quadrata e munita di un accesso protetto da un rivellino², cioè da quell'elemento destinato a notevole fortuna nell'ambito dell'architettura fortificata.

Oltre ai castelli vi sono gli avamposti, fortificazioni ad uso esclusivamente militare, (manca la residenza ovvero il "palacium") in posizione elevata e strategica a guardia di vaste estensioni di territorio.

E' il caso di almeno tre dei quattro castelli della località omonima la cui posizione a guardia della pianura (nelle giornate più limpide lo sguardo arriva fino alle prealpi Veronesi) li rendeva luoghi strategici di essenziale importanza per l'avvistamento delle truppe che dalla pianura salivano verso i passi appenninici.

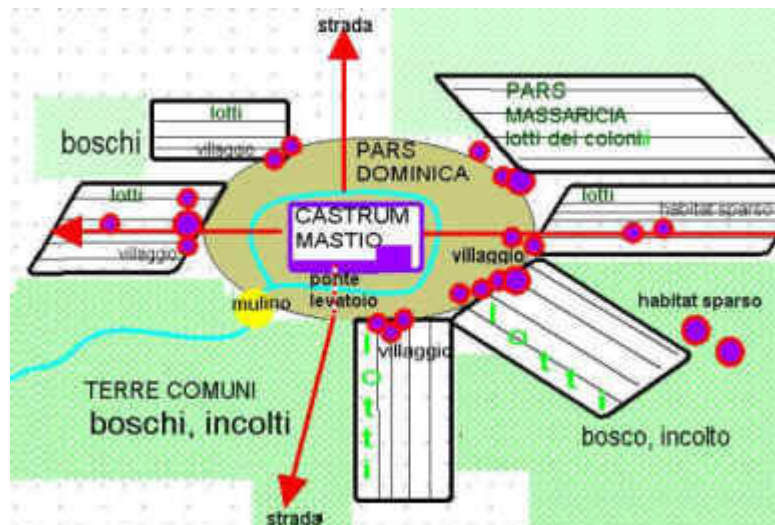
Con lo stesso scopo sorgono alcune torri isolate a diretto contatto visivo con i castra dai quali dipendono e che contribuiscono con la loro posizione al allargare il "Campo visivo" dell'insediamento fortificato.

Ne è un esempio la torre fortificata di Rossenella nelle vicinanze del Castello di Rossena che amplia la vista sulla sottostante vallata del torrente Enza.

Ma nel sistema territoriale fortificato dei Canossano vanno individuate anche le case-torri e le case con torri con funzioni complementari alle strutture fortificate maggiori e il sistema religioso plebano che spesso conferma i rapporti territoriali difensivi civili.

Infine è indispensabile porre in evidenza come sino ad almeno il XII secolo i sistemi difensivi delle potenze militari venissero individuati a livello di territorio e non di singolo loco fortificato (del resto le cinta murarie delle città risalgono proprio al XIII secolo, se non preesistenti dall'epoca classica, limitandosi prima a difese di singoli edifici fortificati o ai primi castra vescovili che circondavano pochi edifici).

E' questo dunque un momento (forse l'unico) dove tutto il territorio è partecipe di una struttura unitaria e dove i legami territoriali, pur gerarchici, sono sicuramente presenti e sentiti.



Schema di ambiente costruito intorno ad un castello residenziale.

La casa-torre

La **casa a torre** (o **casatorre**) è una costruzione fortificata, una rocca con funzioni sia militari che abitative in auge nel medioevo a partire dal X secolo.

La rocca in origine costruita in pietra con funzione difensiva, presenta una struttura massiccia solitamente a forma rettangolare, con il caratteristico torrione centrale che dotava gli occupanti della casa a torre di un punto strategico di osservazione, segnalazione e difesa dall'alto.

² Il RIVELLINO è costruzione realizzata davanti alla porta d'ingresso per assicurare una maggiore protezione dagli attacchi del nemico. Può essere di forme diverse, triangolare, semicircolare o a mezzaluna, pentagonale ecc...

La casa a torre solitamente è dotata di un pozzo per l'acqua, un cortile ed un rimessaggio per animali e mezzi.

L'accesso al proprio interno solitamente presenta uno o più archivolti (recanti lo stemma araldico dei signori locali) per permettere l'ingresso a dorso d'equino e che un tempo venivano sigillati, quando necessario, da imponenti portali; le mura sono sempre spesse e le piccole finestre protette da inferriate. Non sono infrequenti volte a vela, bifore, balconi interni ed un sistema di sottopassaggi interrati.

Le Case a torri venivano per lo più costruite ed impiegate in zone di difficile accesso durante il medioevo per presidiare ed all'occasione difendere, con forze esigue ma efficacemente, un passo o un punto strategico in aree montagnose o costituite da rilievi importanti ma anche su crocevia o direttive da controllare. Parallelamente alla funzione tattica militare erano anche utilizzate come abitazioni *padronali* attorno alle quali spesso veniva a crearsi un sistema di abitazioni satellite o anche di agglomerati urbani.

I Castelli

I castelli sono 22 ma il centro principale è nel territorio delimitato dai comuni di Canossa, Rossena, Montecchio, Correggio, Novellara, Carpineti, Bianello e Scandiano.

I castelli dello scacchiere difensivo matildico, infatti, erano disposti su tre livelli d'altitudine e si differenziavano per la loro funzione.

Sul primo livello si trovavano le fortificazioni nella zona fra Albinea e Casalgrande, le più importanti delle quali erano i 4 castelli di Bianello che avevano il ruolo di avamposto difensivo.

Sul secondo livello, nella zona compresa fra Baiso e Canossa, i castelli di Canossa e Rossena erano i più importanti e costituivano un allineamento centrale d'estrema resistenza.

Il terzo livello, il più sicuro, era costituito dal Castello delle Carpinete, arroccato a quota 805 m, robusto e di difficile accesso, fiancheggiato dai numerosi castelli limitrofi con cui era in contatto visivo.

Monte Vetro, Bianello, Monte Lucio, Monte Zane si innalzano da levante a ponente, sui quattro colli contigui che disegnano un singolare profilo nella prima dorsale appenninica, appena al limite di mezzogiorno della valle padana.

Bianello è il secondo verso il ponente dei quattro famosi colli; forse già dalla prima metà del X secolo vi sorgeva una torre di avvistamento od apprestamenti difensivi. La sua storia si lega alle vicende del castello di Canossa, del quale fu coevo, e soprattutto agli eventi che hanno avuto come protagonista la Grande Contessa.

Una iscrizione sulla porta indica "Castrum Bibianelli, comitissae Matlildis Opus", anche se certamente è di epoca anteriore. Qui però Matilde risiedeva quasi abitualmente; qui ospitò Enrico IV penitente, prima dell'incontro del 1077; qui soggiornarono papi e principi, e a Bianello nel 1111 Matilde ricevette Enrico V, reduce dall'incoronazione a Roma, e fu da lui proclamata vicaria imperiale in Italia: erano i prodromi della pace, di dieci anni dopo, al Concordato di Worms. Nel 1160 il duca Guelfo, in possesso del patrimonio matildico, ne investiva Guido Canossa.

Con la divisione dei beni fatta da questa famiglia si dette origine ad un ramo della stessa che fu detto di Bianello

Il Castello di Canossa, il cui complesso risale alla prima metà del X secolo venne consegnato da Ottone I, re di Germania, ad un discendente della famiglia di Matilde di origine longobarda e a promuovere la sua stirpe al rango di conti.

Il castello di Canossa svolse un ruolo centrale nella storia europea negli anni in cui la contessa Matilde ci visse, qui infatti avvenne l'incontro fra Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV. Dopo la morte della contessa il declino del castello fu a lungo inarrestabile, nel 1557 Ottavio Farnese e il suo esercito demolirono la rocca a cannonate e solo nel 1878 quello che restava dell'edificio venne acquisito dallo stato e dichiarato monumento nazionale.

Dell'originale costruzione rimangono le mura meridionali e la cripta di San Apollonio. Il Museo Nazionale di Canossa conserva materiale informativo e alcuni ritrovamenti legati al castello fra cui una fonte battesimale del XII secolo.

Il Castello di Canossa era difeso a ponente da una roccaforte militare, il **Castello di Rossena** affiancata dalla torre segnaletica di Rossanella. Impiantato su un rossastro colle vulcanico il complesso costituisce uno degli scorci paesaggistici più suggestivi dell'area matildica.

Eretto nel X secolo, il castello roccaforte è rimasto praticamente intatto fino ai giorni nostri.

Il castello delle Carpineti, o Castello di Carpineti, è situato sulla vetta del monte Antognano (805 m sul livello del mare) dal quale domina le vallate del Tresinaro e del Secchia.

La costruzione del primo fortilizio difensivo di quello che oggi è il Castello delle Carpinete viene fatta risalire dagli storici al X secolo per opera di Atto Adalberto, intraprendente avo di Matilde di Canossa.

In seguito all'espansione dei possedimenti dei Canossa il castello venne a collocarsi al centro delle loro terre, e assieme ad altri fortilizi del reggiano era parte del sistema di protezione di un vastissimo territorio.

Durante il regno di Matilde, la rocca di Carpineti fu ulteriormente fortificata e divenne nel tempo la residenza preferita della contessa, che vi trascorse lunghi periodi amministrando i suoi territori dall'interno delle sue sicurissime ed inaccessibili mura.

Le Pievi

Il territorio matildico è caratterizzato, oltre che dai tradizionali borghi in pietra e dagli imponenti castelli, da numerose pievi, che ne rappresentano la dimensione religiosa.

Queste pievi (da cui dipendevano numerose cappelle minori) svolgevano anche un ruolo di assistenza ed erano collocate strategicamente sul territorio, spesso in unione con il castello. Anche le pievi facevano parte a pieno titolo dell'organizzazione territoriale matildica.

E' noto infatti che la contessa si fece promotrice della costruzione di numerose pievi. Esse si mantenevano con le decime, cioè con le offerte dei fedeli, rigidamente regolamentate (sono pervenuti importanti documenti contabili medioevali nei quali compaiono le decime relative a ogni cappella dipendente dalla pieve). Pochi di questi edifici ci sono giunti con elementi architettonici originali ancora ben leggibili. Hanno subito infatti nei secoli importanti modifiche.

Fino al XVI secolo l'orientamento delle pievi segue la tradizione che vuole la facciata rivolta a occidente. La pianta era rettangolare, perlopiù a tre navate, con l'estremità absidata. Importante era la decorazione scultorea dei capitelli (conservati solo in pochi casi) e dei grandi fonti battesimali.

Quale poteva essere la politica culturale di Matilde? Se analizziamo il sistema delle strutture architettate nel periodo, troviamo che la densità delle ricostruzioni o edificazioni nuove nel periodo è altissima; la cerchia delle fortificazioni nel nostro Appennino appare di grande peso (ricordiamo che Matilde, anche se non direttamente, presidiava la Romagna specie a partire dal 1106 quando prese Parma e quindi l'intero sistema del territorio dipendente), ma numerose sono le pievi nel territorio rurale che le appartengono nonché le cattedrali alla cui ideazione ha contribuito.

Un dominio di terra si doveva fondare su una viabilità in direzione nord-sud, attraverso l'Appennino e la riforma delle architetture portava con sé, oltre al rafforzamento della difesa militare, una riorganizzazione del sistema come nuova interpretazione del mondo a livello religioso.

Matilde fu una grande costruttrice perché fu una grande riformatrice: con la morte di Bonifacio (1052), la vedova Beatrice e più tardi la figlia Matilde, iniziarono a modificare la situazione della chiesa locale allontanando il clero indegno e sostituendolo con monaci dalla condotta irreprensibile; il modello che avevano presente era quello della chiesa monastica, particolarmente quella dei Benedettini cluniacensi, l'ordine da cui provenivano i principali sostenitori della riforma. Nel territorio reggiano l'azione riformatrice si è svolta fin dal momento in cui Beatrice e Matilde hanno insediato monaci a Canossa e fondato i monasteri di Frassinoro nel Modenese e di Marola nel Reggiano, oppure hanno potenziato San Benedetto al Polirone, tenendoli ben separati dall'autorità vescovile, ostile alla riforma e legata al partito imperiale.

Una dopo l'altra le chiese della diocesi si sono rimodellate in nuove forme, suddividendo lo spazio interno in due parti ben distinte, con le navate riservate ai fedeli separate, mediante una recinzione, dall'area presbiteriale destinata al clero, per evitare ogni fonte di contatto con i laici. Sono diverse le modifiche apportate dalla Contessa alla struttura delle chiese plebane o delle piccole abbazie e tutte pensate all'interno di un suo concetto di Riforma.

Le scuole delle cattedrali poi –che hanno una non trascurabile importanza nel sistema degli stati della marchesa- non hanno soppiantato quelle monastiche, come ad esempio mostra la tradizione di Nonantola, ma l'hanno integrata.

Matilde ha inteso organizzare le cattedrali (vedi a Modena, a Mantova, a Bologna, a Ferrara), come sistema di persuasione alla dottrina della Chiesa di Roma.. Prendiamo per es. la Cattedrale di Modena che ha il gruppo di sculture più narrativamente articolato dell'intero settentrione. Matilde ha ripensato l'intero programma delle immagini delle cattedrali come sistema funzionale anche contro i movimenti ereticali del periodo: le eresie patave avevano allora dimensione europea.

Tra le più importanti ricordiamo la Pieve Matildica di Gustalla, ove si tenne il Concilio Papale del 1107.

A San Benedetto Po il Complesso Polironiano con la piccola Chiesa Matildica, con i mosaici dedicati a Matilde di Canossa, e il sarcofago di Matilde di Canossa.

Bibliografia

Edgarda Ferri, *La Grancontessa. Vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*, Mondadori editore, 2004

Vito Fumagalli, *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Il Mulino, 2006

Donizone, *Vita di Matilde di Canossa. Con testo latino a fronte*, Jaca Book, 2008

www.mondimedievali.net/personaggi/matilde.htm

www.italiamedievale.org